

QUEL VERO UOMO DEL DIALOGO

di Marco Boato

Don Loris Capovilla, l'antico segretario di papa Giovanni XXIII, era stato "creato" cardinale da papa Francesco nel concistoro del 22 febbraio 2014, quando aveva 98 anni. Era nato il 14 ottobre 1915 e la sua morte è avvenuta a 100 anni, 7 mesi e 12 giorni, il 26 maggio 2016, alle ore 14.45 nella casa di cura Palazzolo di Bergamo, dove era stato ricoverato il precedente 8 aprile per una complicazione polmonare. Nel gennaio 2014, dopo l'inatteso annuncio all'Angelus del 12 gennaio da parte di papa Francesco della sua decisione di nominarlo cardinale, e nell'ottobre 2015,

■ SEGUE A PAGINA 13

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA/MARCO BOATO

QUEL VERO UOMO DEL DIALOGO

in occasione del suo centesimo compleanno, sulle pagine di un quotidiano l'avevo pubblicamente definito "testimone vivente dell'era giovannea".

Quando nel marzo 1953 l'apena nominato cardinale e patriarca di Venezia Angelo Roncalli (da parte di Pio XII), proveniente dalla Nunziatura di Parigi, decise di scegliere come proprio segretario particolare quel giovane prete (37 anni), di straordinarie qualità ma con qualche problema di salute, il vicario capitolare di allora, mons. Erminio Machacek gli disse: "Eminenza, è un buon prete, bravo, non gode però di buona salute e avrà vita breve". Il cardinale Roncalli gli rispose benevolmente: "Be', se non ha salute, verrà con me e morirà con me". Eravamo nel 1953 e Don Loris - come amici e familiari, ma anche molti altri, l'hanno chiamato per tutta la vita - è arrivato in piena lucidità mentale a superare il secolo di età, e probabilmente sarebbe ancora vissuto se non fosse incorso in una banale malattia di stagione, purtroppo compromettente a quell'età. Fino all'ultimo ha avuto una memoria prodigiosa: "è questo il mio computer" rispondeva ironicamente, indicando la propria testa, a chi gli suggeriva di cominciare ad abbandonare la sua vecchia macchina da scrivere.

In questi anni e decenni sono andato regolarmente a trovarlo a Sotto il Monte, dove viveva nella semplice casa-museo di Camaitino, che era stata dimora estiva di Roncalli prima della elezione al papato. Innumerevoli le lunghe telefonate e gli scambi epistolari, che duravano fin dalla mia adolescenza (l'avevo conosciuto quando avevo 8 anni e la nostra amicizia, cresciuta e consolidata nel tempo, è durata per 64 anni). Un rapporto di paternità spirituale e di amicizia filiale e fraterna - comune a molti altri suoi familiari, amici e discepoli - che ha attraversato il percorso che da Venezia l'ha portato al Vaticano, con Giovanni XXIII e poi con Paolo VI (che lo nominò anche perito conciliare), quindi a Chieti (dopo essere stato consacrato arcivescovo) dal 1967 e da ultimo, dal 1972 (nominato il 25 settembre 1971), al santuario di Loreto (Delegato pontificio). Ritiratosi prima nel 1988



ad Arre (dove nel padovano c'è un nucleo parentale dei Capovilla) e poi verso la fine del 1989 a Sotto il Monte, non ha mai cessato di leggere, scrivere, studiare, pregare, con una intensità strabiliante di relazioni non solo in Italia e in Europa, ma in tutto il mondo.

Uomo del dialogo con tutti. Accoglieva con la stessa dignità e disponibilità tanto sacerdoti, vescovi e cardinali, ambasciatori e personalità politiche, quanto le persone più semplici e umili che gli rendevano incessantemente visita, memore delle sue radici familiari e delle difficoltà economiche tra la povera gente (suo padre Rodolfo morì il 26 maggio 1922, quando lui aveva appena 6 anni: e Don Loris è morto in quello stesso 26 maggio). Con grande umiltà era attento alle vicende della chiesa cattolica, ma anche, nello spirito ecumenico giovanneo e conciliare, alle altre chiese cristiane e alle altre religioni. Era in dialogo con uomini credenti, cristiani e di tutte le fedi, ma anche, con la massima apertura, con uomini che io una volta definii con lui "non credenti", quando Don Loris mi corresse: "Sono piuttosto persone in ricerca".

Dal giorno del suo ricovero nella clinica Palazzolo, l'8 aprile 2016, sono stato informato regolarmente dal suo giovane collaboratore e segretario degli ultimi 16 anni, Ivan Bastoni, la persona che gli è stata più vicina nell'ultimo periodo della sua vita e che ha raccolto le sue ultime volontà testamentarie.

Da quel giorno, invece che con Sotto il Monte, ho cominciato una pendolarità sempre più assidua con Bergamo.

Nelle prime settimane del ri-

covero nulla era cambiato, nonostante la malattia: Don Loris voleva essere informato di tutto e di tutti. Accanto al suo letto chi gli era vicino gli leggeva le notizie più importanti, articoli di giornali e riviste e raccoglieva i suoi commenti, i suoi ricordi, le sue analisi sempre aggiornate e lucidissime.

Personalmente gli ho letto, tra l'altro, lo straordinario discorso di papa Francesco sull'Europa in occasione del premio "Carlo Magno", un lungo editoriale della rivista trentina "Presbyteri" che apprezzava molto, una bella biografia (uscita su un numero speciale di Micromega dedicato a papa Francesco) di fra Arturo Paoli, morto nel 2015 a 102 anni ("Don Loris, allora anche lei può arrivare fin là...", gli dicevo per incoraggiarlo, e lui, in risposta: "Non voglio che tu vada via"). Era rimasto lucido e cosciente fin quasi alla fine, ma via via a maggio le condizioni si sono aggravate, le sofferenze sono aumentate. A illuminarlo e confortarlo lunedì 16 maggio era arrivata l'ultima telefonata della sua vita, quella di papa Francesco, che, dopo avergli parlato personalmente già all'inizio del suo pontificato, il 1° aprile 2013, e dopo averlo "creato" cardinale nel 2014, ora lo accompagnava con le sue commosse parole verso l'appuntamento finale. Un appuntamento verso cui l'ho personalmente confortato fino all'ultimo respiro.

Marco Boato

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Quella riportata qui sopra, è la parte iniziale dell'introduzione al libro «Loris Capovilla - Umiltà e dialogo», di Marco Boato, in uscita a fine mese per le Edizioni Messaggero Padova (in alto, la copertina).